

Italia-Olanda: Giovanardi provoca una crisi diplomatica

Il ministro aveva definito «nazista» la legge sull'eutanasia Il governo Balkenende convoca l'ambasciatore italiano

■ / Roma

«SCANDALOSO» ed «inaccettabile»: così il primo ministro olandese, il popolare Balkenende ha definito le dichiarazioni del ministro italiano Carlo Giovanardi che aveva paragonato la legge dei Paesi Bassi sull'eutanasia alla legislazione nazista ed alle idee di

Adolf Hitler. Anzi, aveva detto, quella olandese è una «selezione eugenetica che elimina sin dall'inizio i down, i thalassemici o i nati imperfetti». Ed è subito crisi diplomatica. L'ambasciatore italiano all'Aja, Mario Brando Pensa, è stato convocato dal ministro degli esteri olandese Ben Bot e gli è stato richiesto di «fornire spiegazioni» di quelle pesantissime dichiarazioni. L'ambasciatore italiano ha risposto che le opinioni del ministro Giovanardi non riflettono il punto di vista dell'intero governo. L'incidente non è chiuso. Dopo l'incontro, il premier olandese Balkenende ha annunciato che affronterà la questione con il collega Silvio Berlusconi in occasione del vertice europeo della prossima settimana a Bruxelles. «È scandaloso e inaccettabile. È fuori luogo. Non è un modo di stare in Europa», ha detto il premier dopo la riunione del consiglio dei ministri.

Giovanardi insiste: ho diritto di dire quel che voglio, l'eutanasia è uno scandalo anche per gli olandesi. Anzi, «In un'Europa così ho difficoltà a riconoscermi perché si stravolge il messaggio cristiano di dignità e di diritto alla vita per tutti. Non condivido la soppressione delle persone non perfette, né quella legislazione. Sono gli olandesi a doverla spiegare all'Europa». I Paesi Bassi hanno legalizzato l'eutanasia, nell'aprile del 2002, ma solo per gli adulti incurabili ma capaci di intendere e determinati a chiederla. La domanda viene esaminata da una commissione composta da un medico, un giurista e uno specialista di questioni etiche. Daniele Capezzone, segretario

Il ministro Udc insiste: «Io non chiedo scusa»
Il diplomatico italiano imbarazzato: «Non rappresenta il governo»

dei Radicali, che aveva in diretta a Radio Anch'io ammonito subito il ministro delle probabili conseguenze diplomatiche, ora chiede le scuse ufficiali del governo e le dimissioni di Giovanardi: «L'Italia non aveva bisogno di un nuovo caso Calderoli, ma chi ha combinato questo guaio deve risponderne». Guarda caso è proprio Calderoli a solidarizzare maggiormente con l'ex collega di governo: «Giovanardi sostiene il diritto alla vita in antitesi alle leggi razziali: pensare di sopprimere per legge il "diverso" è un delitto premeditato».

Dalle tre punte all'armata Brancaleone Cdl divisa su tutto. Fini e Casini ormai corrono contro il premier

■ di Wanda Marra

«LA MONARCHIA è finita», mandavano a dire a Berlusconi l'altroieri Casini e Fini. E dal leader di An arriva l'ennesima critica: «Fosse dipeso da me, non avrei fatto l'alleanza con Alternativa Sociale», dice ieri. La maggioranza sembra ormai davvero agli ultimi fuochi, crollata definitivamente dopo il colpo inflitto dal successo di Prodi nel confronto tv con Berlusconi. Ma in realtà questi non sono che gli ultimi contrasti di una lunga serie, di una Cdl allo sbando ormai da tempo. Ne ricordiamo qui alcuni dei più significativi. **Berlusconi bis.** Dopo la sonora sconfitta alle regionali si lavora al Berlusconi bis, e Udc e An devono ingoiare qualche boccone amaro. Fini, Casini e Follini sono pronti a chiedere elezioni anticipate, finché ad alludere ad un cambio di premiership per il 2006. «Chiediamo un nuovo governo e un nuovo programma. Non è un modo di dire, è un doveroso percorso istituzionale», dichiara l'allora segretario dell'Udc, Follini. Di più: bisogna «evitare qualunque interpretazione plebiscitaria del mandato elettorale», perché «non possiamo rotolare verso il 2006 lungo una

THE GUARDIAN

«Berlusconi è il fenomeno politico oggi più pericoloso in Europa»

ROMA «Berlusconi è il fenomeno politico più pericoloso oggi in Europa». Di più: «È la più temibile minaccia alla democrazia in Europa occidentale dal 1945». A scriverlo non è uno dei tanti giornali italiani che il premier ascrive all'opposizione, ma uno dei più autorevoli quotidiani inglesi, «The Guardian» indipendente, ma da sempre vicino al Labour. Duro il giudizio contenuto nell'editoriale firmato da Martin Jacques. Durissimo quando spiega che Berlusconi «con i suoi attacchi indiscriminati a chiunque lo ostacoli sulla strada del potere personale e dell'arricchimento, ha avvelenato la vita pubblica italiana. È un discendente diretto di Mussolini». Ma l'aspetto forse più interessante della polemica è un altro: la prospettiva tradizionale del giornale estero che da lontano distilla giudizi sull'Italia viene rovesciata. E si dice chiaramente che se Berlusconi è un pericolo per la democrazia, questo è un problema che deve essere compreso e affrontato, prima ancora che in Italia, in Europa e nel Regno Unito. È duro il giudizio sulle scelte del New Labour inglese e di Tony Blair, accusato di aver accolto Berlusconi come suo alleato privilegiato nella politica filo-Bush di fronte alla rottura dell'Europa sulla guerra in Iraq: «Blair mostra un rapporto politico e personale con Berlusconi. E questo ha dato l'impronta a tutto il New Labour: Berlusconi è visto come l'uomo con cui avere a che fare».



Da sinistra, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Foto Alessandro Bianchi/Ansa

ROSA NEL PUGNO

Boselli: «Il nostro compito è ridurre l'astensionismo»

ROMA Non paventa eccessivamente il rischio di astensionismo alle prossime politiche il segretario dello Sdi, Enrico Boselli. «Se dovessi giudicare dal numero di italiani che hanno seguito il confronto televisivo fra Prodi e Berlusconi - ha detto in risposta a una domanda dei giornalisti - c'è una grande attenzione per la politica, per quello che può succedere, per il futuro del Paese. Poi certo - ha sottolineato - il nostro compito è quello di ridurre l'astensionismo il più possibile». «La Rosa nel Pugno rischia di morire subito anche di fuoco amico», parola di Marco Pannella. «Non è che adesso in Italia abbiamo i democra-

ci contro gli antidemocratici - ha commentato Pannella - c'è anche un luogo prezioso nel quale noi abbiamo ingaggiato una battaglia per il rinnovamento della riforma antipartitocratica, laica, antifondamentalista, radicalmente socialista e liberale. La Rnp significa tutto questo. Noi rischiamo di morire subito anche di fuoco amico, ma andremo avanti». Scontata, secondo l'europarlamentare, la battaglia contro la Cdl, ma in merito all'Unione Pannella ha dichiarato: «c'è un monopartitismo imperfetto in Italia, il centrodestra e il centrosinistra sono strumenti ed espressione di questo regime».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Chi governa l'Italia?

Non se ne sono resi conto, oppure sì, fatto sta che il Tg1 ha montato il servizio sul convegno di Confindustria con le dichiarazioni programmatiche di Prodi e i commenti di Fassino, e il risultato è stato che il centrosinistra sembra già al governo. Le «reazioni» alquanto irritate del centrodestra sembravano arrivare da un passato remoto che solo Bondi e Cicchitto rimpiangeranno. Arriva poi la notizia che l'Authority per le Tlc ha condannato Lucia Annunziata e attende «provvedimenti» dai vertici Rai. Ecco fatto: adesso siamo curiosi di vedere anche giornalista Rai azzardare più una domanda (nemmeno a Pecoraro Scania), tirerà fuori un'idea, mostrerà un po' di santissimi.

Tg2 Nel cuore il vice Fini

Al cuore non si comanda e pertanto il Tg2 manda in onda in apertura una sola voce per commentare il convegno di Confindustria: la voce del vice, Gianfranco Fini. Che però è stonata: il centrosinistra non è unito, noi invece abbiamo una politica economica unitaria. Qualcuno avrebbe potuto chiedere al vice di Berlusconi: quale, di grazia? Intanto in Francia (contributo di Antonio Caprarica) è esploso il «marzo francese». A noi quando toccherà?

Tg3 La desolazione di Montezemolo

Ha voglia Montezemolo a non voler farsi «tirare per la giacchetta» dai politici: la sua faccia desolata non è un'invenzione del Tg3, è la faccia di uno che questo quinquennio berlusconiano l'ha ingoiato a fatica e che adesso, a bilancio dell'avventura del Cavaliere, teme che l'Italia esca dal novero dei paesi industrializzati dopo decenni di fatiche, tormenti e salti mortali. Il Tg3 manda in onda la «diretta» di Prodi che parla agli industriali e chiude con una notizia che metterà tristezza ai leghisti: dire a un negro «sporco negro» - ha stabilito la Cassazione - è razzismo.

sorta di piano inclinato, come se fosse già deciso tutto: l'assetto dei partiti, la leadership e magari anche l'esito del voto». Posizioni che Follini conferma, scegliendo di non entrare nel Berlusconi-bis. Mentre Casini ribadisce come la pensa l'Udc: «O rinasce la maggioranza parlamentare nata dal voto del 2001 o bisogna andare alle elezioni anticipate. Non c'è nessuno spazio per governi istituzionali». Fini, invece, sceglie per sé il ruolo di mediatore, non volendo intestarsi la responsabilità della crisi. Ma la mediazione fallisce: Berlusconi sale al Quirinale, ma non si dimette, come aveva dichiarato. E Fini, che già aveva annunciato il Berlusconi-bis dopo tre giorni di vertici a Palazzo Chigi, furente con il premier, minaccia le dimissioni dei suoi ministri: «Evidenziamo con rammarico che le sue mancate dimissioni rendono oggi più difficile rilanciare il Governo con la partecipazione diretta di tutti i partiti della coalizione».

Primarie del centrodestra. È

Tutto iniziò con il Berlusconi bis
Anche il proporzionale tra i nodi non sciolti nel centrodestra

sempre Follini che chiede le primarie della Cdl e annuncia la decisione di schierare contro Berlusconi un candidato centrista, ovvero Casini. «C'è chi pensa che il candidato migliore per il 2006 sia Berlusconi. C'è chi come me e come l'Udc pensa che non sia così. Il punto è come confrontare democraticamente queste opinioni», dichiara. Alle primarie «è ovvio che ci sarà un candidato dell'Udc». Ed è ovvio che sarà Casini, il quale a Berlusconi dice: «Bisogna fare come Schroeder, andare al voto dopo le regionali. Ora servono le primarie e io intendo candidarmi. Non è una scelta polemica contro di te, ma, credimi, è meglio per tutta la coalizione avere almeno un altro candidato». Fini è d'accordo e ipotizza anche una sua candidatura. **Legge elettorale.** Il dibattito sulle eventuali primarie del centrodestra si incrocia con quello della legge elettorale, che la Cdl intende varare. Follini frena: «A me sta a cuore una nuova legge elettorale proporzionale, ma la tenuta di un sistema di regole, di equilibri, di garanzie, mi sta molto, molto più a cuore», dice in un'intervista all'«Avvenire», dopo che la riforma è stata presentata. Sulla questione, si apre la lite con Casini. Fini, invece, perora, la causa della riforma elettorale. E con il suo varo, e la fine del maggioritario, termina anche la discussione sulle primarie. **Le tre punte.** Naufragate la prima-

rie, gli alleati non rinunciano però alla loro candidatura a premier, evocando il gioco delle «tre punte». «Oggi la Casa delle libertà gioca a tre punte. Chi farà più gol lo decideranno gli elettori. E sulla base dell'incremento dei voti si deciderà sulla leadership - dichiara Casini - ognuno gioca sull'incremento dei voti - altrimenti io avrei già perso». E anche Fini tiene a ribadire: Premier, chi ha un voto in più. Ed è di questi giorni l'ulteriore spinta in questo senso dei due alleati. «Berlusconi non è il monarca. E nel prossimo governo, se vince la Cdl, spero di essere il presidente del Consiglio, cioè di aver preso un voto in più di lui», dice Fini. In sintonia con lui, Casini respinge «concezioni monarchiche» della coalizione. **Par condicio.** Non è indolore per gli alleati neanche l'alluvione televisiva del premier, prima che scattasse la par condicio. «Non ho complessi verso Berlusconi: purtroppo non sono proprietario di tre televisioni, altrimenti lo sovrasterei io», dice Casini. **La Mussolini.** E solo l'altroieri Fini esprime il suo dissenso anche sul patto con i fascisti. «Se fosse dipeso da me non avrei fatto questa alleanza con la Mussolini. Poi Berlusconi ha insistito e io ho chiesto almeno la condivisione del programma, cosa che è avvenuta». E assicura: «I candidati di As non avranno ruoli nel governo».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il ruggito dei conigli

Qualche mese fa Fedele Confalonieri paventò, in caso di sconfitta, «una piazzale Loreto per Berlusconi». Timore legittimo, per carità. Peccato che Confalonieri guardasse nella direzione sbagliata: temeva che l'epurazione la facessero i «comunisti», sottovalutando il buon cuore e dimenticando i pingui guadagni garantiti alle sue aziende da 12 anni di inciuci. Non s'accorgeva del pericolo incombente da destra, dai cosiddetti alleati di Bellachioma, cioè da Fini e Casini: le altre «due punte», che poi sono due mezza punte, praticamente due puntine da disegno. Fino a ieri questi due noti frequentatori di se stessi ricordavano, per coraggio e determinazione, la pubblicità comparsa

l'anno scorso su una rivista di meccanica: «Entra piatto ed esce completamente piegato». Poi Bellachioma ha perso la faccia e la faccia a faccia con Prodi. E le due mezza punte han preso improvvisamente coraggio: il coraggio dell'avvoltoio che, avvistata la preda agonizzante, comincia a volteggiare sul capo in attesa che defunghi, ma per decidersi a zomparle addosso attende il certificato di morte firmato dal medico legale. Gianfranco Cuor di Leone, in questi 12 anni, ha ingoiato, digerito, votato di tutto, senza neppure un vagito di dissenso. Nel '93, quando Andreotti fu indagato per mafia, annunciò trionfante: «L'avviso di garanzia ad Andreotti per concorso esterno in associazione mafiosa è la fine del regime: lo dimostra l'autentico boato che ha

salutato la notizia da me data alle migliaia di veronesi che affollavano il mio comizio. I giudici si stanno muovendo su indicazioni convergenti di alcuni pentiti, come dimostrano anche gli analoghi casi di Gava, Misasi e Cirino Pomicino. Pare proprio che il sistema si reggesse sulle tangenti e sulle organizzazioni criminali» (27-3-93). Poi aggiunse: «Ormai mi sento a disagio nel frequentare questo Parlamento: chiederò ai gruppi parlamentari missini di valutare l'opportunità di non partecipare più ai lavori di Camera e Senato, inequivocabilmente delegittimati» (28-3-93). Perché «la gente i tangentisti li vuole in galera» (5-6-94). Poi cominciò a convivere con i tangentisti e con gli imputati di mafia, prima nella sua coalizione, poi addirittura nel suo partito, senza fare una piega. Ora

candidate addirittura l'avvocata di Andreotti, quella che finge di averlo fatto assolvere vincendo un processo che ha perso. Lui, il ferreo difensore dell'unità nazionale, l'ha consegnata nelle sapienti mani di Calderoli, fabbricante di porcate nelle baite del Cadore. Anche Piercasinando Senza Macchia e Senza Paura era un grande fan dei magistrati e si conteneva Di Pietro a gomitate con Fini: «Di Pietro ha passione civile e senso dell'opinione pubblica, gli do un caloroso e rispettoso benvenuto in politica, siamo in sintonia sull'interesse generale» (24-3-95). «Per lui ci vuole un ruolo di primo piano nel centro-destra. Dovrebbe essere uno dei leader della coalizione» (14-4-95). Poi anche lui, coraggiosamente, restò folgorato sulla via di Arcore, temuto

to a bada con quanto ha di più caro: le poltrone. E un «ruolo di primo piano nel centro-destra» lo conferì a Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri, al quale fece sapere di aver telefonato la sua «amicizia e stima» alla vigilia della condanna in tribunale per mafia. Mai una smorfia di disgusto, né da Fini né da Piercasinando, per le leggi vergogna che votavano a getto continuo, le compagnie che li circondavano, il discredito che accumulavano in Italia e nel mondo. A un certo punto presero pure a collaborare, prestando i loro uomini migliori per le leggi peggiori: il senatore Bobbio di An per l'ordinamento giudiziario e la norma anti-Caselli, il senatore Cirami dell'Udc per il legittimo sospetto. Sguazzavano leggiadri nel pozzo nero, mangiavano guano da

mane a sera, ma sempre con l'aria deliziosa di chi assaggia le leccornie più prelibate. Ora che l'uomo che li ha creati dal nulla, la «fata che ha trasformato le zucche in principesse» declina, le due mezza punte tirano fuori il capino dalla cloaca e fanno la faccia schifata, recuperando d'incanto il gusto e l'olfatto. E pigolano all'improvviso qualche timida critica: «Non è vero che va tutto bene», «bisogna parlare del futuro», «cambiamo registro». Ma senza esagerare troppo, vedi mai che quel gatto dalle sette vite non sopravviva un'altra volta. In attesa del medico legale, ispezionano prudentemente i distributori di benzina per appenderci, un giorno, il nano per i piedi. Noi, per quanto può valere, stiamo dalla parte del nano. Dopo, se questi sono i successori, ci sembrerà un gigante.